

per il quale «possibile» e «necessario» valgono piuttosto come predicati semantici riferiti a enunciati.

Prendendo le mosse appunto da Kripke, nelle pagine conclusive del libro si raccomanda un'ulteriore investigazione delle problematiche propriamente epistemiche attinenti alle due modalità in esame, per meglio definirne la distinzione da quelle invece metafisiche.

Mario Coppola

HANS-PETER DURR, *Anche la scienza parla soltanto per metafore. La nuova relazione fra religione e scienza*, a c. di E. Angeleri, Gabrielli Editori, Verona 2015, pp. 192.

Il volume raccoglie il pensiero maturo del fisico tedesco Hans-Peter Dürr, allievo di Werner Heisenberg. Lo si potrebbe considerare una sorta di testamento spirituale, dal momento che esso rappresenta l'ultima fatica dell'autore, morto nel 2014. L'edizione italiana è stata curata da Emanuele Angeleri, fisico anch'egli e, al contempo, studioso della tradizione ebraica. Nel suo complesso si tratta di una riflessione che persegue lo scopo di offrire un paradigma di comprensione delle rivoluzionarie scoperte della fisica del XX secolo e in particolar modo della meccanica quantistica. Lo stile di pensiero è particolarmente originale, frutto di una sensibilità attenta al confronto con la filosofia e la religione, sensibilità peraltro non molto diffusa tra gli scienziati.

Il nodo cruciale affrontato da Dürr, e su cui si insiste di continuo nelle pagine del volume, riguarda la concezione materialistico-meccanicistica e determini-

stica lungamente propugnata dalla scienza contemporanea. Essa, a giudizio del fisico tedesco, non è più adeguata alla spiegazione della realtà così come emerge dalla ricerca scientifica. Il mondo fisico si presenta, infatti, più simile ad un organismo, ad una totalità, in cui ogni singola parte può coesistere solamente in relazione alle altre e con il resto. Il superamento del paradigma meccanicistico impone, tuttavia, un ripensamento delle metafore utilizzate per interpretare il mondo. Ad esempio la metafora della «lotta per la sopravvivenza», assunta dalla teoria dell'evoluzione come base della spiegazione del processo evolutivo del vivente, porta a considerare le forme viventi perennemente in competizione tra loro. Un procedimento espressivo come questo, peraltro, ha un notevole impatto anche sul piano dell'agire umano, poiché assume implicitamente una sorta di «darwinismo sociale» in virtù del quale le moderne società basate sul consumismo giustificano comportamenti economici che, ad una attenta disamina, sono palesemente contrari alla sopravvivenza della specie umana e legittimano uno sfruttamento insensato delle risorse. Un agire consapevole e responsabile nei confronti dell'umano e del nostro abitare il mondo implica, infatti, che anche il nostro pensare ed essere sia adeguato alla responsabilità che comporta la nostra costituzione di esseri intelligenti.

Per avere un'alternativa occorre adottare la nuova prospettiva offerta dalla fisica quantistica, la quale concepisce la realtà come una struttura di relazioni – denominata da Dürr «realtà relazionale» – piuttosto che come una struttura materiale, una «realtà materiale» appunto, composta da particelle

in movimento. In sostanza, la realtà non è composta da strutture materiali immutabili che interagiscono tra loro seguendo schemi prestabiliti e quindi prevedibili, come le particelle, ma da un processo in continua trasformazione, da un passaggio da una forma all'altra composto da strutture prossime all'instabilità, ovvero da una particolare configurazione del sistema che si mostra estremamente sensibile a piccoli cambiamenti che danno luogo a variazioni nel tempo non prevedibili (il cosiddetto «butterfly effect»). Ogni parte che compone il tutto non è isolata rispetto alle altre, ma dipende da esse; in altre parole ogni tentativo di spiegazione che astrae una parte dalla totalità non coglie l'intimità ed essenziale comunanza ed interdipendenza del tutto.

La materia vivente è l'espressione macroscopica della realtà microscopica studiata dalla fisica; in linea di principio tutta la natura, secondo Dürr, è «qualcosa di vivente» proprio per la stretta conformità tra i processi macroscopici e quelli microscopici, accomunati dalla instabilità inerente alle strutture che li compongono, la quale porta ad effetti imprevedibili. Pertanto quello che qualifica il processo della natura vivente, così come l'essenza dell'umano inserita intimamente nello sviluppo della natura, è l'apertura al futuro, ovvero la creatività, la *libertà*. La concezione materialistica è chiusa, perché non aperta al futuro; per essa qualsiasi processo dovrebbe procedere su una linea temporale le cui cause, in linea di principio, siano determinabili rispetto agli effetti punto per punto, ovvero prevedibili (determinismo). La meccanica quantistica ha mostrato l'esistenza di un limite inerente a questa visione deterministica,

di un limite intrinseco a quello che si può conoscere della natura. Esso non è relativo alla nostra capacità di percepire o alla limitazione degli strumenti che utilizziamo, ma è connesso alla struttura stessa del reale che, assieme alla interdipendenza tra l'osservatore e il fenomeno osservato, esibisce una realtà dinamica, processuale, che sfugge a qualsiasi «materializzazione». In altre parole, la realtà è come un oceano di cui noi non vediamo che le increspature, ovvero le onde, le quali tuttavia sono il risultato della somma di innumerevoli processi di cui è impossibile una conoscenza esaustiva, ma di cui individuiamo degli schemi che non esistono in sé, senza relazione con il resto, ma sono imposti dalla nostra percezione. La realtà manifesta così più una essenza «spirituale» che «materiale», denominata dal fisico tedesco l'«Inafferabile».

Se la scienza, dunque, ci conduce a considerare l'esistenza dell'«Inafferabile», la religione nasce proprio sul terreno di una relazione con esso. L'esperienza religiosa si costituisce come relazione con l'«Inafferabile» e l'essenza dell'esperienza religiosa è l'intuizione – ovvero un rapporto immediato – con esso attraverso immagini e metafore. «Anche la scienza – scrive Dürr – deve prendere cognizione del fatto che essa, come le religioni, non può descrivere sufficientemente e adeguatamente la realtà 'vera', ma solo tentare di spiegarla con l'aiuto di metafore» (p. 127). Scienza e religione sono, secondo il fisico, complementari, perché nella prima si predilige l'*esattezza*, la quale, tendendo a dividere e isolare, perde il contesto; nella religione invece si predilige la *rilevanza*, «così scienza e religione sono chiamati non solo a una riconcilia-

zione, ma ancora più a restare consciamente nei loro ruoli complementari, che necessariamente hanno bisogno l'uno dell'altro» (p. 128).

*Alfonso Salvatore*

MERCURII TRISMEGISTI *Pimander sive de potestate et sapientia dei*, interprete Marsilio Ficino, a c. di Maurizio Campanelli, Aragno Editore, Torino 2011, pp. CCLV+136.

La conclusione della versione latina del *Pimander*, avvenuta nel 1463, segna l'inizio dell'intenso e sistematico programma di traduzione e di riflessione sulle fonti della *prisca theologia* intrapreso da Marsilio Ficino. Una versione, dunque, che precede quella del *corpus* platonico e che rappresenta, di fatto, l'atto di nascita dell'ermetismo del Rinascimento. L'edizione critica del testo del *Pimander* ficiniano curata da Maurizio Campanelli, pubblicata nella collana «Ficinus Novus» dell'editore Aragno, ha il grande merito di rendere finalmente disponibile, in una forma attendibile e sicura, una delle opere fondamentali per una piena comprensione di un aspetto essenziale della filosofia rinascimentale.

È la figura stessa di Ermete ad essere forgiata da Ficino con questa traduzione. Della costruzione del Trismegisto umanistico, realizzata mediante un sapiente e scaltro utilizzo delle fonti – in particolare Cicerone, Lattanzio ed Agostino – rende pienamente conto la prima parte dell'Introduzione. In essa viene chiarito, in primo luogo, il rapporto tra «il nuovo Ermete, di matrice classica e cristiana» (p. XXXIX) e

quello trasmesso dalle fonti arabe con il quale pure, nell'*Argumentum*, il filosofo fiorentino si confronta, in secondo luogo il successo particolarmente duraturo di questo ritratto, frutto di una accurata opera di selezione e interpretazione delle testimonianze antiche. Nell'Introduzione viene poi ricostruita, in modo particolarmente accurato, la vicenda del testo del *Pimander*, sia nella tradizione manoscritta che in quella a stampa, al fine di operare una collazione dei testimoni manoscritti e dell'*editio princeps* del 1472 e di costituire un testo filologicamente affidabile. Delle diverse fasi di questo complesso lavoro di edizione Campanelli fornisce puntuale ed esauriente spiegazione.

Restituata alla sua forma originaria, la versione ficiniana – finora accessibile pressoché soltanto nella diffusa ma non affidabile stampa del 1576 – consente un confronto più consapevole con questo testo «nuovo e cospicuamente concorde con la filosofia platonica e la rivelazione cristiana» (p. XXXIX) e la conseguente apertura di promettenti prospettive di indagine.

*Angelo Maria Vitale*

STEPHEN CLUCAS, PETER J. FORSHAW, VALERY REES (eds.), *Laus Platonicæ Philosophi. Marsilio Ficino and his Influence*, Brill, Leiden-Boston 2011, pp. 384.

A dispetto di talune, pur autorevoli, rappresentazioni tradizionali, il costante progresso degli ultimi decenni nel campo delle ricerche storico-filosofiche relative alla modernità ha fatto emergere, in modo sempre più nitido, l'influente presenza dell'eredità di Marsilio